

**L'INTERVISTA.** Milan-Inter vista da un ex illustre: «Rossoneri più forti, ma il gioco di Roy mi affascina»

## Il derby del Trap: «Grande Weah ma Hodgson...»

Strano trovare Giovanni Trapattoni in relax, in riposo forzato dopo le beghe di Cagliari. Domani sera c'è il derby, il suo derby: 11 da giocatore, sette da allenatore: «Il Milan è più forte, ma attenti al gioco di Hodgson...»

**DARIO GUCCARELLI**

MILANO. «Mi sto riposando. Un po' di relax, anche se forzato, la bene anche a me». Giovanni Trapattoni, 57 anni, osserva il mondo senza il morso della fretta. Legge i giornali, ascolta una sinfonia di Beethoven, sente gli amici, risponde al telefono. I telefoni, soprattutto i cellulari, sono come quegli amici di cui ti fidi poco ma, per mille ragioni, non ne puoi fare a meno. Una telefonata magari non allunga la vita, però può allungare la carriera di un allenatore. Ma Trapattoni, per la prima volta costretto al riposo forzato, attende pazientemente. Sa che non bisogna aver fretta. E più il derby che va in onda domani sera. Una foto, comunque, con la dedica del Trap.

**Domanda classica: chi è il favorito?**  
Risposta classica: difficile dirlo. Prima di tutto perché nel derby non contano solo i valori tecnici ma anche quelli emotivi e caratteriali. Inoltre mi pare che il Milan abbia qualche problema d'inermezia. Mancando Simone, Savicevic, Albertini e Boban i rossoneri perdono dei giocatori importanti. Odiò, può contare su altri che sono ugualmente bravissimi. Però...  
**Tra i rossoneri adesso chi è l'uomo indispensabile?**  
Sicuramente Weah. È uno che fa davvero la differenza. Un giocatore straordinario di grandi qualità tecniche e umane. Io lo conosco da un milione. Undici stagioni nel Milan come mediano: dal 1960 al 1971 e due come allenatore ('73-'74 e '75-'76). Quindi, dopo il primo ciclo alla Juventus, ecco il quinquennio sulla panchina dell'Inter (1986-'91) che gli fruttò il famoso scudetto del '89. Una vita, insomma. Del Milan e dell'Inter conosce tutto e tutti. In maglia rossonera, con Altafini e Rivera, ha affrontato l'Inter di Herrera e di Mazzola. Come allenatore, sulla

panchina nerazzurra si è invece opposto al dilagare del Milan di Sacchi e di Berlusconi.

Al Trap, gli amarcord sui giornali piacciono e non piacciono. Soprattutto ora che è momentaneamente fuori dalla mischia. E anche dar giudizi sugli altri lo trova poco elegante: «Pontificare non è il mio forte. Io sono un uomo concreto, semplice. Che si assume ogni responsabilità sulle cose che fa. C'è già tanta gente che parla, non vorrei aggiungere...». Messaggio ricevuto: niente, consigli o suggerimenti che possono suonare saccenti o fastidiosi. Ma solo una fotografia del derby che va in onda domani sera. Una foto, comunque, con la dedica del Trap.

**Ma dal punto di vista tattico, lei come lo vede questo derby? È giusto parlare di zona contro zona?**

Ci sono delle differenze, parlare semplicemente di zone è riduttivo. Il gioco dell'Inter, tatticamente, è più vario. Hodgson parte da una impostazione per poi correggerla continuamente. Il Milan invece mi sembra che si muova su una linea più tradizionale, sempre nell'ambito ovviamente del gioco a zona.

**Zone, schimie tattiche, invenzioni a tavolino. Ma alla fine conta più il talento del singolo o la lavagna dell'allenatore?**

È il solito discorso dell'uovo e della gallina. Io credo che le due cose siano strettamente legate. Una non può prescindere dall'altra. Guardiamo il Milan e l'Inter. Di giocatori che possono essere decisivi, con il colpo in più, Hodgson ha Branca e Carbone. Capello ne ha molti di più. E questo fatto alla fine può essere determinante.

**Lei ha vinto 7 scudetti e una infinità di coppe. Però è sempre stato nel mirino della critica. Difensivista, italianista, conservatore. Perché tanta insistenza?**  
Perché da noi c'è il vezzo di incolparli un'etichetta e non toglierla più. A seconda delle squadre e dei giocatori, ho adottato impostazioni diverse. Eppure, secondo qualcuno, io gioco ancora con lo stopper. Mah, chi non vuol vedere...  
**Ultima domanda: la sconfitta della Rai sul calcio. Cosa ne pensa?**

Penso che sia una grave perdita. Il calcio è un fenomeno troppo importante per rinunciare. Capisco che in un'asta vince chi offre di più. Credo però, e spero, che alla fine si troverà un correttivo.



Giovanni Trapattoni, Gianni Rivera e Nereo Rocco nel 1973

## Capello perde Vieira e si arrabbia Nerazzurri senza difesa

MILANO. Non passa giorno che qualcuno non faccia arrabbiare Fabio Capello. Mercoledì il presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz, con quelle dichiarazioni sul passaggio del tecnico milanista al Parma; ieri, il ct della nazionale francese under 21 Raymond Domenech che non ha voluto sentir ragioni e ha ordinato a Patrick Vieira di raggiungere il ritiro di Clairefontaine domani mattina. Anche la mediazione del presidente federale Matarrese sembra non abbia fatto effetto: Vieira partirà già oggi per la Francia. «Questi regolamenti sono un'ingiustizia - ha detto seccato Capello - perché privilegiano le Nazionali e penalizzano i club che sborsano i quattrini ai giocatori. Non è così importante al punto che due giocatori del Leone hanno avuto la deroga per raggiungere il ritiro domenica sera. Vieira no. Il guaio vero è che le Nazionali possono fare sempre quello che vogliono e quando vogliono. Così come è ingiusto che gli allenatori squalificati non possano scendere negli spogliatoi a dare indicazioni ai giocatori. Con un bollettino medico che assomiglia di più ad un bollettino di guerra (Savicevic, Simone, Boban, Lentini e Albertini indisponibili), Capello è costretto a ricostruire tutto il centrocampo. Sicuri Desailly, Donadoni ed Erano, il dubbio resta sul quarto uomo, che potrebbe essere Ambrosini o Di Canio. E proprio quest'ultimo ieri ha reclamato il posto. «Se questa volta non dovessi giocare mi arrabbierei davvero. Sono nato come tomanete, è il mio ruolo naturale anche

se al Milan ho dovuto quasi sempre giocare da seconda punta. E non dimentichiamoci che in fase di copertura sono più bravo di Savicevic».

Il derby è sempre il derby e nessuno vuole mancare. Roy Hodgson, alla sua prima stracittadina, dovrà rinunciare alla panchina e accomodarsi in tribuna. Il ricorso della società nerazzurra è stato infatti respinto. Pistone, ansioso di entrare in campo con il Milan dovrà dare forfait: lamenta un'elongazione ai flessori della gamba sinistra. Se il centrocampo è il problema di Capello, quello di Hodgson sembra essere la difesa. Oltre a Pironi, che sarà sostituito ancora da Centofanti, i rossoneri si sono allenati Festa (febbrile) e Paganin (mal di stomaco), ma i due centrali per domani sera saranno senza dubbio recuperati. Diversa la situazione di Roberto Carlos, che dovrebbe rientrare oggi dal Brasile dopo aver giocato 7 partite in 15 giorni. Hodgson forse lo manderà in panchina. Paul Ince invece ci sarà. E lui non si preoccupa né degli assenti, né del Milan: «Stiamo giocando bene e siamo tranquilli. Il Milan non mi fa paura, nessuno mi fa paura». Capitan Bergomi invece si lascia andare ai ricordi: «Il più bravo a preparare il derby era Trapattoni. Ma domani a noi mancherà molto Hodgson in panchina». Lo «zio» si salva sempre in comer.

□ L.F.

## Dal Brasile le nuove regole del calcio

Storico: per la prima volta in assoluto l'International Board, l'organismo della Fifa che si occupa dei regolamenti del calcio, si riunirà fuori dalla Gran Bretagna. Accadrà oggi in Brasile, a Rio de Janeiro, dove i saggi discuteranno in un hotel di Copacabana tre temi fondamentali: il fuorigioco, il numero delle riserve e la regola del vantaggio. Riguardo il fuorigioco, la Fifa dovrebbe precisare i termini di quello che viene definito fuorigioco passivo. È un argomento d'attualità, sul quale c'è soprattutto un problema di mancanza di uniformità: in certi paesi è punto, in altri no. In merito al vantaggio si valuterà la possibilità che l'arbitro fletti la punizione dopo la fine dell'azione. Infine, si proporrà di elevare da 5 a 7 il numero delle riserve. Un expediente, questo, per venire incontro ai grandi club, che ormai vantano organici da 25-30 giocatori. Difficile, però, che cambi parallelamente il numero delle sostituzioni, già elevato a 3 lo scorso anno.

## CAMPIONATO. Domani a Torino Juve-Lazio, sfida tra due squadre in difficoltà Zeman e Lippi, cordialmente nemici

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Guardi le cifre e consigli: mettetevi mano alle calcolatrici: negli ultimi tre faccia a faccia tra Juventus e Lazio ben 14 gol. E pensi: domani, con questi chiari di luna, ci sarà gran spettacolo. Epperò, pensi anche a quanto hanno combinato le due squadre in campionato e pensi a quello che è accaduto in Lazio-Inter (0-1) e Real Madrid-Juventus (1-0) e allora l'ottimismo va a farsi benedire. Lontane dal Milan lanciato verso lo scudetto, Lazio fuori dalle Coppe, Juve con la Champions League in bilico: come dire che non resta che l'onore. Non è il massimo, ma tant'è.

Pochi sorrisi e poca voglia di scherzare, ieri, in casa Lazio. E uno Zeman double face: ironico per prendere in giro il collega Lippi, che gli sta cordialmente antipatico; terribilmente serio, per non dire incattivito, quando ha battibeccato con un collega del Messaggero. Già, il quotidiano romano ieri ha ri-

velato quanto guadagnano realmente il tecnico e i giocatori laziali. Un bel vagone di miliardi: si sapeva, ma leggere certe cifre fa venire comunque i brividi. Sei miliardi, tra i quali Zdenek Zeman. Epperò il tecnico laziale non ha perso l'occasione per bacchettare Lippi. Alla sua maniera, ovvero fra brevi sussurrate e con quel sorriso sospeso a mezz'aria. Partenza soft: come ha visto la Juventus a Madrid? «Male nel primo tempo, bene nella ripresa». Accelerazione brusca: lo scorso anno Zeman parlò di Juventus fortunata: com'è quella attuale? «Direi sfortunata, visto che Lippi sostiene che quest'anno la sua squadra gioca meglio e raccoglie di meno». Sicuro? «Ma certo. Non ha detto Lippi che quest'anno perde partite che la stagione scorsa avrebbe vinto 5-0?». Altra stoccata: quale Juve preferisce tra quella attuale e quella di un anno fa? «Quella di oggi. Gioca meglio». E visto com'è andata in cam-

pionato e come potrebbe andare in Coppa, non era forse meglio tenersi Baggio? «Baggio è un grande giocatore, ma non c'è la prova che con lui sarebbe andata meglio».

Dall'ironia Zeman passa ai paradossi. Prendiamo la gara vinta 4-0 all'andata (29 ottobre 1995), che rappresentò il meglio dei due anni di corso zemaniano e che invece, per il boemo, non è stato il massimo: «No. Fu più bella la Lazio che giocò il 3 dicembre contro il Milan». Già, ma con la Juve ci fu quel bel poker, mentre con la squadra di Capello finì male: 0-1. Zeman sgretola anche il ricordo della gara vinta dalla Lazio il 7 maggio 1995 (3-0, 72' Di Matteo, 89' Boksic e 90' Venturin): «Una delle peggiori partite della Lazio durante la mia gestione. Fummo schiacciati per novanta minuti. Segnammo in contropiede». Come dire una vittoria alla Trapattoni: per Zeman un giorno da dimenticare.

Chissà che giorno sarà domani, in casa di una Juventus avvelenata dalla sconfitta di Madrid e bastona-

## Sci in Norvegia In pista Tomba e la Compagnoni

Ultima battuta della Coppa del mondo di sci oggi e domani a Lillehammer. Stamane verrà disputato un doppio slalom gigante, tr. maschile e femminile, come prevede la formula della fase finale. La prima ad esibirsi (prima manche ore 9, seconda 12.40) sarà Deborah Compagnoni, che insieme a Sabina Panzanini e Isolde Kostner cercherà di ribadire la clamorosa tripletta realizzata nel precedente gigante di Coppa in quel di Narvik. La gara riveste particolare importanza proprio per la Kostner, ancora in lotta per la terza posizione nella classifica generale di Coppa del mondo. Alle 10 (seconda manche ore 13.50) toccherà invece ad Alberto Tomba, alla sua prima apparizione agonistica dopo il trionfo della Sierra Nevada, la località scilistica spagnola, sede fino a due settimane fa dei campionati mondiali, nella quale il bolognese si è laureato per due volte campione iridato. Domani verranno invece disputati due slalom speciali, ancora con Tomba e Compagnoni da tener d'occhio.

## DALLA PRIMA PAGINA Maltrattate in campo

Recentemente è stato provato in maniera inconfutabile che Wright aveva veramente detto quelle cose e la Cbs ha deciso di non farlo più apparire in video. Ma non lo ha licenziato. Dopo essersi lasciato andare a considerazioni incredibilmente insensibili e sessiste quel signore continuerà ad essere pagato. In tal modo si perpetua la politica dei due pesi e delle due misure. Ha un qualche significato che nell'elenco dei 40 atleti più pagati del 1995 figurino solamente una donna: Steffi Graf al trentesimo posto? O che al secondo posto figurino un atleta, Mike Tyson, che ha passato più della metà del 1995 in prigione per una condanna per violenza carnale? «Tre anni di prigione non hanno inciso negativamente sul valore commerciale di Tyson», ha detto un giornalista del gruppo Forbes. Tuttavia ha osservato che «non si possono sostenere i violentatori». Per quale ragione Pete Sampras è stato lodato per essersi messo a piangere nel corso di una partita dagli elevati contenuti emotivi, mentre delle tenniste se piangono si dice «che fanno la scena» o «che hanno le loro cose»? C'è qualcosa di peggio che dire ad un tennista che «colpisce la palla come una donna»? Vedremo mai il giorno in cui le giornaliste e le croniste sportive non saranno una rarità? Quando è stata l'ultima volta che un atleta o un commentatore di sesso maschile è stato bollato come petulante, isterico, debole o emotivo?

La privacy sessuale degli atleti merita più rispetto di quella delle atlete? Perché le atlete debbono «provare» la loro eterosessualità mentre si presume che gli atleti siano a posto? Perché è così facile affibbiare l'etichetta di lesbica alle atlete e altrettanto facile rifiutare di credere che un atleta di sesso maschile possa essere gay? Un atleta che sia anche un ragazzo padre è considerato virile e ritenuto un bravo ragazzo. Se ad una atleta non sposata capita di rimanere incinta, non le resta che sparire per il bene dello sport. La Virginia Slims che per molto tempo ha sponsorizzato il circuito tennistico femminile, usava lo slogan «Nei ha fatta di strada, ragazza!». Le atlete si sono sempre fatte valere. Però c'è voluto più tempo perché la gente se ne accorgesse e ancora più tempo perché fossero pagate adeguatamente. Agli Open di Australia del 1996 le tenniste professioniste sono state ancora pagate meno dei loro colleghi. È a maggio in occasione degli Internazionali di Francia per il secondo anno consecutivo saranno riservati alle donne gli orari e i campi peggiori. E stiamo parlando di tornei del Grande Slam, vale a dire di avvenimenti sportivi trasmessi in tutto il mondo e che attirano l'interesse di moltissimi appassionati.

Molte mie amiche ed ex avversarie sono state tra le prime a battersi per l'uguaglianza nello sport. Molte furono fiere del fatto che nel 1994 il Madison Square Garden annunciò che avrebbe conservato ed esposto al pubblico la mia maglietta così come per tradizione si conservano quelle dei campioni di hockey e di basket che si ritirano dalle competizioni. Provammo tutte una bella sensazione a vedere la maglietta della «Navratilova» all'interno del Madison Square Garden accanto a quella di campioni come DeBusschere e Walt Frazier. La sensazione non fu altrettanto bella quando appresi dai giornali che la mia maglietta sarebbe stata esposta al pubblico solo in occasione di tornei di tennis femminile. Non mi sto lagnando. Preferisco che la mia divisa rimanga ad ammuffire 51 settimane all'anno piuttosto che indossare per un solo momento la divisa a strisce che ha portato Mike Tyson per tre anni. Dopo che la mia maglietta fu tolta e rinchiusa in qualche ripostiglio del Madison Square Garden ricevetti moltissime lettere di ammiratori. Come sempre nelle lettere c'era un misto di sostegno, simpatia, confusione e offerte di aiuto. Mi auguro di continuare a ricevere lettere e cartoline. So che la maggioranza degli ammiratori considerano le campionesse sportive interessanti e brave quanto i campioni. Ne sono una prova le lettere che ricevo. Se coloro che scrivono lettere e oggi anche quanti utilizzano Internet per scambiarsi opinioni e per fare conversazione, continueranno a far sentire la loro voce, forse i responsabili della politica degli grandi reti televisive finiranno per capire. Sì, le atlete hanno fatto molta strada. È ora che facciamo altrettanto gli altri.

(Martina Navratilova)  
(The New York Times Syndicate Traduz. di Carlo Antonio Biscotto)